

Sabato della Settima Settimana di Pasqua e della Nona Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio: Atti degli Apostoli 28, 16 - 20. 30 - 31

Giovanni 21, 20 - 25

1) Preghiera

Dio onnipotente, ai tuoi figli, che hanno celebrato con gioia le feste pasquali, concedi, per tua grazia, di testimoniare nella vita e nelle opere la loro forza salvifica.

2) Lettura: Atti degli Apostoli 28, 16 - 20. 30 - 31

Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.

Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena».

Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.

3) Riflessione ¹³ su Atti degli Apostoli 28, 16 - 20. 30 - 31

● "Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento." (At 28, 30-31) - Come vivere questa Parola?

Siamo al termine della lettura degli Atti e siamo alla fine della storia di Paolo. Tra mille traversie egli è arrivato a Roma. Ci è arrivato "costretto", ci è arrivato infatti non di sua spontanea volontà ma mandato da Dio e ci è arrivato in catene, prigioniero, perché l'unico modo per realizzare quel viaggio era trasformare l'odio e la contrarietà dei suoi conterranei e correligionari naturali che lo accusavano e lo desideravano in galera e morto, in opportunità. Paolo è il mezzo con cui il Vangelo arriverà a Roma, allora cuore del mondo. Le sue catene, il suo corpo, dunque la sua intelligenza, la sua parola porteranno Gesù oltre i confini geografici e culturali della Palestina e daranno all'esperienza di Cristo universalità. La sua prigionia ha mura che lo contengono, ma sono mura come quelle del Cenacolo, attraversate dal corpo risorto di Gesù. Mura che non bloccano, non fermano; infatti senza impedimento Paolo annuncia il regno e le cose riguardanti Gesù, il Signore.

Signore, ogni nostra prigionia si trasformi in opportunità di annuncio. Aiutaci a non vedere solo l'ostacolo, l'impedimento che ci bloccano. Aiutaci ad avere coraggio e a trasformare la paura che ci incatena in forza di nuova evangelizzazione e di costruzione di nuova umanità.

Ecco le parole dalla sequenza allo Spirito Santo:

"Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna."

● Un finale pieno di colpi di scena quello che caratterizza la vita di Paolo. Durante il racconto dell'ultimo, avventuroso viaggio verso Roma, torna frequentemente questa indicazione temporale: «dopo tre giorni». Nemmeno lo storico o il giornalista più scrupoloso sarebbe così preciso nel riportare un dettaglio del genere; dobbiamo considerare quel riferimento un messaggio. «Dopo tre giorni» ci rimanda immediatamente alla resurrezione di Cristo. Il tratto finale della vita dell'apostolo

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Manuel Mussoni in www.preg.audio.org

delle genti sembra un autentico dramma secondo criteri umani, mentre assume una luce particolare in riferimento alla vita dopo la morte. Durante l'ennesima arringa difensiva, destinata più a raccontare Gesù che a salvare la propria vita, Paolo usa un'espressione un po' strana: «è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena». Rivolgendosi ai notabili dei Giudei, racconta come fossero proprio loro a interpretare la Legge e i Profeti descrivendo l'attesa di un Messia che sarebbe divenuto il Salvatore. Il termine messia indica "unto", colui che è consacrato per una missione speciale. In greco lo traduciamo con Cristo. Paolo lamenta che dopo una lunga attesa, proprio sul più bello, gli occhi degli uomini sono stati incapaci di riconoscerlo. Lui l'ha incontrato, ha creduto, e ora non può fare a meno di annunciarlo. Questo è il motivo delle sue catene. I Giudei non accettano che quel Gesù venisse definito "figlio di Dio", e ritengono Paolo e gli altri seguaci di Cristo una setta pericolosa. La prigionia a Roma è leggera, l'apostolo si trova ai domiciliari in una casa presa in affitto, sotto vigilanza di una guardia. Vive così due anni potendo parlare con grande libertà di Gesù. Lo fa senza sosta e senza freni. L'avvicinarsi della morte non diminuisce il suo vigore spirituale, ma lo aumenta. Emerge una domanda che ci fa vicini ai Giudei di quegli anni: la nostra attesa di felicità e di senso, ha riconosciuto la presenza di Gesù nella nostra vita?

4) Lettura: Vangelo secondo Giovanni 21, 20 - 25

In quel tempo, Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 21, 20 - 25

- Il Vangelo di Giovanni termina con questa sequenza quasi cinematografica. Gesù si allontana. È seguito da Pietro. Pietro si gira e vede Giovanni che li segue. Ancora confuso per la fiducia che Gesù gli ha appena dimostrato (Gv 21,15-17), interroga il Maestro sul conto di questo discepolo che si è comportato certo meglio di lui. Ma Gesù non risponde in modo chiaro. Ma, a dire il vero, non importa molto la sua risposta. Ciò che conta è che Giovanni l'abbia sentita e che possa perciò riferirla. Ciò che conta è la fiducia data al testimone. E, al termine del proprio Vangelo, Giovanni insiste sulla serietà della sua testimonianza: "Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera" (Gv 21,24). Niente importa più di questo. Bisogna che sia vero, altrimenti perché credere? Giovanni lo ripete continuamente. Si ricordi quest'altro passo: "Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate" (Gv 19,35). La nostra fede si fonda sulla testimonianza degli apostoli, come la fede degli apostoli si fonda sulla testimonianza di Gesù (Gv 8,18). Gesù ha dato la vita in segno di fedeltà alla verità che egli stesso testimonia. Così, gli apostoli moriranno martiri, non perché fanatici, ma perché testimoni di fatti e non di idee. Quand'anche li si ucciderà, i fatti resteranno delle realtà, proprio come la morte e la risurrezione di Gesù. È su tale realtà che Giovanni insiste concludendo il suo Vangelo. È questa realtà che noi dobbiamo testimoniare. Ecco perché gli apostoli e, dopo di loro, tutti i fedeli tengono a sottolineare che Gesù è risorto veramente e che è veramente vivo. E ciò è vero perché reale (Lc 24,34). Cristo è risorto, alleluia! È davvero risorto, alleluia!

- La scena descritta dal Vangelo di oggi è una scena interessante per tutto quel carico di umanità che si porta appresso. Pietro, dopo aver pareggiato i conti con la misericordia di Dio (sempre se si può parlare di pareggiare i conti con chi ti perdona gratuitamente), si gira e vede il più piccolo dei

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio

discepoli, Giovanni, il discepolo amato, seguire lui e Gesù. Pietro ha una reazione di gelosia tipicamente umana, tipicamente di chi vuole tenersi per sé le cose belle. Non sa però che ognuno di noi è unico e irripetibile e che non ci è concesso mettere il naso nell'unicità della vita degli altri: "Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: "Signore, che cosa sarà di lui?". Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi"". Se essere Chiesa significa fare un'esperienza di compagnia e di comunione, non dobbiamo però dimenticare che la comunione non annulla la nostra unicità e la nostra individualità. Essere Chiesa non significa smettere di essere se stessi, ma imparare ad essere se stessi insieme con gli altri. Tutto ciò che ci vuole uniformare non è cristiano. Cristo non ha uniformato gli apostoli, anzi li ha resi tutti diversi, ma a chiesto loro di amarsi gli uni gli altri. Ciò che ci tiene insieme nella Chiesa non è il fatto che pensiamo tutti allo stesso modo ma il fatto che ci amiamo di vero cuore. L'amore vale più delle idee diverse. Ecco perché nella Chiesa c'è spazio per Pietro e spazio per Giovanni, e che tutte le volte che a Pietro, o a chi per lui, viene in mente di guardare indebitamente nei percorsi degli altri, dobbiamo ricordarci che l'osservazione dell'erba del vicino solitamente non crea comunione ma gastriti. La nostra deve essere la Chiesa in cui c'è spazio per Marta e per Maria, per Pietro e Giovanni, per Filippo e Giacomo. Che tradotto significa che la nostra deve essere la Chiesa missionaria e contemplativa, istituzionale e profetica. La nostra deve essere la Chiesa in cui c'è spazio per tutti, perché la Chiesa o è lo spazio dello Spirito, o non è.

- «Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere». (Gv 21, 25) - Come vivere questa Parola?

Siamo giunti ormai alla vigilia della solennità di Pentecoste! Ho cercato in questa settimana di fare insieme con il lettore un cammino di preparazione per giungere ben disposti ad accogliere l'effusione dello Spirito su ciascuno di noi in questo santo giorno.

Il testo odierno della Parola scelto, è anche la finale del Vangelo di Giovanni. L'Autore ci dice che «le cose compiute da Gesù» sono state moltissime e che «il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere». E del resto anche quelle cose che Gesù ci ha detto, e che sono state raccolte nei quattro Vangeli, non le abbiamo ancora assimilate in tutta la loro profondità, e molte di esse ci sfuggono ancora.

Ecco perché Gesù stesso, ben sapendo tutto questo, ci ha promesso di mandare il Suo Spirito ad insegnarcele.

«Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi [...]. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora con voi. Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto» (Gv 14,15-17; 25-26).

Mi soffermo solo per sottolineare il bel verbo che esprime l'azione dello Spirito dentro di noi: egli «vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto». Questo verbo è "ricordare" (dal latino *recordor*, ove si vede la radice *cord* 'cuore') che esprime bene l'operazione dello Spirito nel riportare al cuore - e non solo nell'intelletto - tutto ciò che Gesù ci ha detto nel vangelo.

Auguro a me e a tutti voi, cari amici di San Biagio, di essere "dicibili" dallo Spirito Paraclito in questa sua opera specifica di riportare al nostro cuore tutto ciò che l'unico nostro Maestro ci ha insegnato. Intanto mi è caro formulare a tutti voi gli auguri fervidi di una santa Festa di Pentecoste! Signore, che hai guidato il tuo popolo dall'antica alla nuova alleanza, concedi che, liberati dalla corruzione del peccato, ci rinnoviamo pienamente nel tuo Spirito. Amen. (Dall'orazione dopo la Comunione del giorno)

Ecco la voce del Predicatore della Casa Pontificia Raniero Cantalamessa (*Il canto dello Spirito*, p. 418.): «Grazie per la luce di Cristo che hai fatto brillare nelle nostre menti, per il suo amore che hai effuso nei nostri cuori, e la guarigione che hai operato nel nostro corpo infermo... Semplicemente perché ci sei, ora e per tutta l'eternità, Spirito Santo sii ringraziato!»

6) Per un confronto personale

- Per tutte le Chiese domestiche, per le famiglie e comunità di base che esercitano l'ospitalità per la fede e l'evangelo, perché siano sempre più testimoni visibili del Signore risorto. Preghiamo?
- Per tutti gli evangelizzatori, perché abbiano la franchezza necessaria per portare la buona novella a tutti. Preghiamo?
- Per tutte le persone che svolgono una missione particolare, perché corrispondono al loro carisma senza confronti nostalgici o cedimenti di fede. Preghiamo?
- Per gli studiosi e gli interpreti della Parola di Dio, perché introducano i fratelli in una vera esperienza di comunione con Cristo, Parola vivente di Dio. Preghiamo?
- Per ognuno di noi, perché sentiamo l'urgenza di proclamare con la vita la fede che professiamo. Preghiamo?
- Per i carcerati. Preghiamo?
- Per chi in parrocchia è testimone della fede. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 10

Gli uomini retti, Signore, contempleranno il tuo volto.

*Il Signore sta nel suo tempio santo,
il Signore ha il trono nei cieli.
I suoi occhi osservano attenti,
le sue pupille scrutano l'uomo.*

*Il Signore scruta giusti e malvagi,
egli odia chi ama la violenza.
Giusto è il Signore, ama le cose giuste;
gli uomini retti contempleranno il suo volto.*